

Primo appuntamento delle attività culturali

Luigi Servolini da Urbino a Cirene i luoghi dell'anima

21 xilografie provenienti dalla collezione della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno



mostra a cura di Francesca Cagianelli

Pinacoteca Servolini

un progetto dedicato all'arte livornese dell'Ottocento e Novecento intorno a Carlo e Luigi Servolini



La mostra sarà aperta dal 5 dicembre 2008 al 29 gennaio 2009 tutti i martedì e giovedì con il seguente orario dalle ore 16,00 alle ore 18,00 sabato su prenotazione

Per prenotazioni e informazioni telefonare all'URP del Comune di Collesalvetti 0586 980211 / 980201

Successivamente la Pinacoteca sarà visitabile su prenotazione telefonando all'URP del Comune di Collesalvetti tel. 0586 980211 / 980201

Il Sindaco del Comune di Collesalvetti Nicola Nista ha il piacere di invitarLa all'inaugurazione della mostra



Luigi Servolini da Urbino a Cirene i luoghi dell'anima

21 xilografie provenienti dalla collezione della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno a cura di Francesca Cagianelli



Venerdì 5 dicembre 2008, ore 16,30
Pinacoteca Servolini
via Umberto I, n. 63 - Collesalvetti

Pinacoteca Servolini Collesalvetti

Inaugurazione delle attività culturali



saranno presenti

Nicola Nista
Sindaco del Comune di Collesalvetti
Avv. Luciano Barsotti
Presidente della Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
Prof.ssa Nicla Spinella Capua
Presidente Istituzione Comunale per la cultura C. Schumann
Francesca Cagianelli
curatrice

Luigi Servolini da Urbino a Cirene: i luoghi dell'anima

a cura di Francesca Cagianelli

Nominato dal 1930 al 1939 professore della Cattedra di Disegno e Plastica dei Caratteri presso l'Istituto del Libro di Urbino e dal 1933 direttore della Biblioteca universitaria, Luigi Servolini resta intimamente legato, anche in coincidenza dei prestigiosi capitoli della sua carriera professionale, a numerose città italiane, visto che dal 1939 al 1952 presiede gli Istituti Culturali e Artistici di Forlì, mentre dal 1952 al 1957 svolge l'incarico di direttore generale dell'Istituto Rizzoli per l'Insegnamento delle Arti Grafiche: ovunque, dall'Umbria alla Romagna, l'artista procederà attraverso la sua pratica incisoria alla ricerca del sentimento dei luoghi.



Un vero periplo dell'anima, avviato certamente in prossimità della costa labronica, con vedute xilografiche più palpitanti rispetto alla futura condotta tecnica, senza tuttavia inflessioni romantiche o decadenti, ma sempre con la sobrietà di chi intende trasmettere l'emozione visiva attraverso sintesi efficaci e tortuosità singolari. Ma ecco che si giunge in prossimità dell'Umbria, quando gli alberi di *Veduta di Urbino*, proprio mentre alludono all'identità del luogo, al contempo, nella loro essenziale prerogativa ascensionale e in una densità di massa resa addirittura architettonicamente, denunciano la sacralità della scena, evocata per il tramite di un linguaggio universale, devoto ad una secolare tradizione.

Mistero, dunque, e spesso anche inclinazione mistica soffondono le vedute xilografiche di Luigi Servolini dedicate ai centri urbani e al paesaggio italiani, a conferma di un'inclinazione letteraria che giunge a connotare la produzione dell'artista fin dai suoi esordi. Solo che, dagli anni Venti agli anni Trenta, tale inclinazione viene progressivamente riassorbita negli argini di una coerenza espressiva sempre più affidata alla linearità del tratto tipica delle stampe primitive. Si tratta di un percorso stilistico scandito soprattutto dalla realizzazione delle vedute di Urbino, "xilografie

che rappresentano nella sua arte qualcosa come un punto di equilibrio tra la sua cultura e la sua forza lirica, conservando tutto intero l'incanto delle stampe popolari e delle antichissime iconografie" (A. Casadio, *Servolini xilografo*, Forlì 1945).

In particolare xilografie quali *Urbino* (1936) e *Vicolo a Urbino* (1936) enunciano con virtuosistica e insieme austera condotta incisoria la mistica solitudine sottesa agli squarci urbani, alle emergenze architettoniche, ai brani paesaggistici di certe storiche città italiane. Non è un caso che gli anni Trenta costituiscano una tappa fondamentale anche nella carriera scrittrice di Servolini, costantemente impegnato in un duplice ruolo rispetto al panorama della rinascita xilografica in Italia, ovvero di incisore sagace e di artista sensibile: le due imprese monografiche, *La Xilografia a chiaroscuro italiana nei secoli XVI, XVII e XVIII* (Lecco 1930) e *Tecnica della Xilografia* (Milano 1935), attestano uno straordinario impegno divulgativo al di là di qualsiasi determinazione erudita. Tale impegno traspare dalla consapevolezza critica che accompagna la produzione xilografica, costantemente chiosata dall'artista nelle diverse occasioni trattatistiche, ovunque si tratti di ribadire, a latere di qual-



sivoglia effetto lirico, il ricorso ad una specifica condotta tecnica.

Riguardo quindi a *Cirene* (1934), Servolini non esita a ricondurre il conseguimento di una certa tensione di irrealtà all'uso di strumenti di varia dimensione: "Questa visione, che ha dell'irreale (a cui contribuisce l'insolito effetto lunare) e nel contempo del vero, riproduce fedelmente i ruderi dell'antica città romana. Dai neri decisi si passa, attraverso una ricca gamma di grigi, ai chiari plastici del primo piano, dove il taglio della sgorbia si fa aperto e preciso. L'impiego di strumenti di differenti misure ha giovato alla varietà dei grigi, facilitando altresì il senso prospettico" (L. Servolini, *L'Arte di incidere*, Torino 1961, prima edizione 1952).

In prossimità del panorama coloniale emerge la determinazione a trasformare la luce "nel suo significato xilografico", per dirla con Raffaele Delogu, in un superamento definitivo di ogni limitazione impressionistica: "Il senso del bulinare, nelle immediatamente precedenti stampe astratto e quasi metafisico, è qui pur piegato alle esigenze della verità fotografica e si fa, difatti, scabroso, tremolante, sinuoso e, comunque, disordinato. Invece di seguire un ordine interiore, ne segue uno esteriore, adattandosi volta volta a questo. Da una

così fatta versilinità nasce la luce e la sua diffusione: luce non posata o riverberata sulle cose, ma sorgente da esse" (R. Delogu, *La xilografia moderna e un suo maestro. Luigi Servolini*, Milano 1933). Costante appare l'intenzione di decifrare certe vibrazioni emotive quali esiti di un'estrema versatilità nell'uso della sgorbia, come nel caso di *Ficbi d'India a Portoferraio* (1936): "Tra il reale e lo stilizzato, questa visione si estrinseca in un equilibrato giuoco di masse nere e bianche, dove affiora un malcelato intento decorativo. Si notino il lembo scuro di cielo in alto a destra per armonizzare l'inquadra-



tura della scena, il caratteristico modellato degli argini presso la rustica casetta, la ritmata interpretazione della fascia azzurra del mare, e, in generale, la grande varietà dei tagli di sgorbia" (L. Servolini, *L'Arte di incidere*, Torino 1961, prima edizione 1952).

Fino ad arrivare all'icona romantica del *Ponte di Rialto a Venezia* (1938), nella quale la tentazione di cedere alla poesia perlacea dello squarcio lagunare viene ad essere contenuta dalla infaticabile maestria dello xilografo: "Il legno di testa dà effetti meno vigorosi, ma più doviziosi specie nei dettagli. Ce lo conferma quest'interpretazione xilografica del popolare ponte veneziano, ove giuoca tutta la gamma dei grigi e l'acqua assume effetti perlacei. Tuttavia, lo spirito vigile del tagliatore di filo evita preziosità e durezza; e la visione si accende di luce e respira poesia. Tagli di sgorbie di varie grandezze e qualche tratto di bulino" (L. Servolini, *L'Arte di incidere*, Torino 1961, prima edizione 1952).

Anche nell'occasione dell'omaggio ad un noto edificio chiesastico italiano, *l'Abbazia di San Mercuriale a Forlì* (1950), è ancora una volta Servolini a divulgare il segreto di una tecnica piegata virtuosisticamente al linguaggio monumentale: "Rendendo le architetture in incisione ed ancor più in xilografia si cade di solito nel decorativo e nel trito. A questa fatale sorte è sfuggito il Servolini con l'intaglio di grande formato *Abbazia di San Mercuriale a Forlì* (1950) che interpreta con visione pittoresca e solenne il celebre monu-

mento romagnolo (L. Servolini, *Come si fa una xilografia*, in "Sapere", Milano, 31 gennaio 1952). Un linguaggio, dunque quello di Servolini, che pone quesiti letterari e insieme definisce valori plastici, sempre comunque sfiorato da un'inquietudine che lo sottrae a derive naturalistiche.

